

il caso

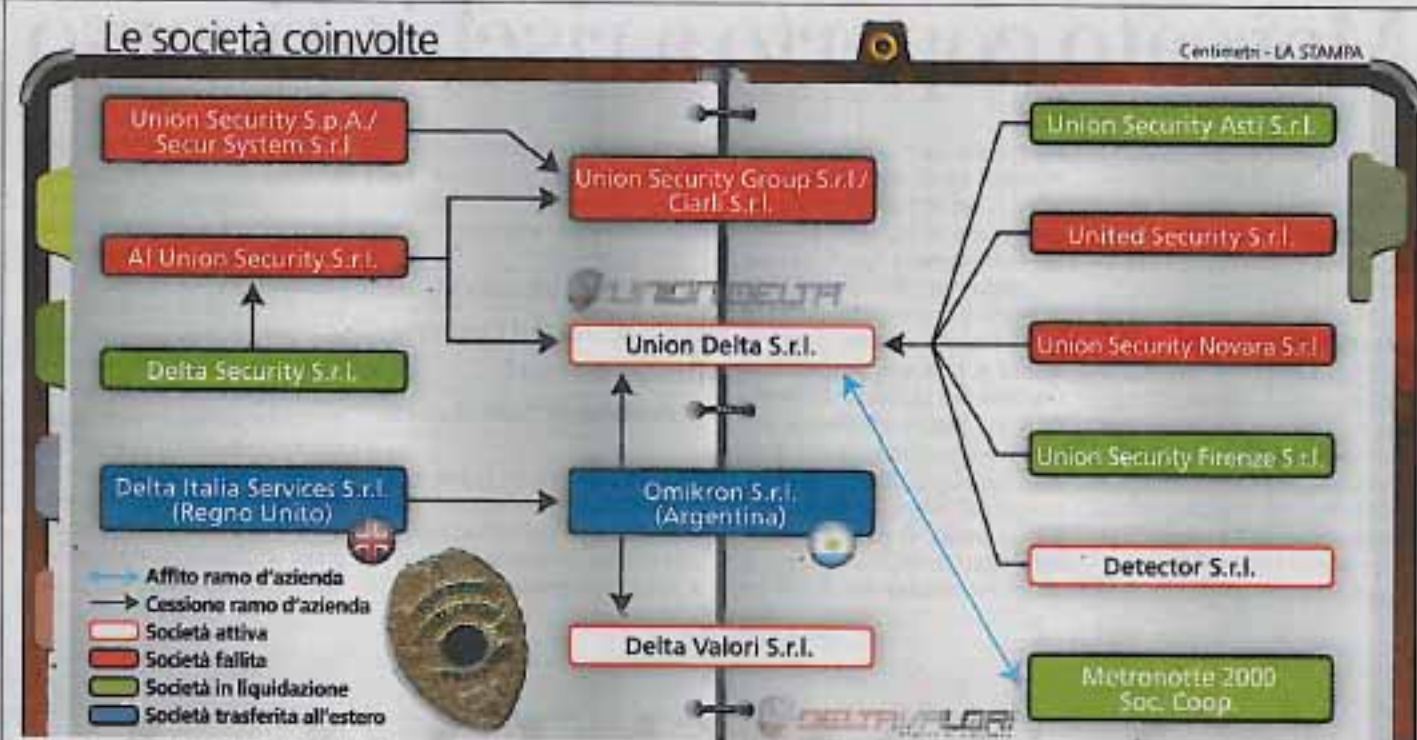
CLAUDIO LAUGERI

Otto anni di ruberie, aziende sane «spolpate» e lasciate morire. Assieme ai debiti nei confronti del Fisco. Trentotto milioni e mezzo secondo gli investigatori del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, che hanno arrestato (in Piemonte, Lazio, Puglia e Lombardia) dieci personaggi per associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta. Sono tutti amministratori e soci del gruppo «Union Security», galassia societaria nel settore della vigilanza ramificata in tutt'Italia, che a Torino vantava la «Union Delta», con appalti all'aeroporto di Caselle, alla Wind, alle sedi Iren.

L'indagine

Le prime perquisizioni risalgono a un anno fa. «Allora, ritenevamo che il «buco» fosse di 15 milioni. Le indagini hanno consentito di scoprire ben altro», spiega il generale Giuseppe Gerli, comandante provinciale della Finanza. Il sistema era semplice: le società «sane» venivano svuotate di risorse finanziarie e pacchetto clienti, che passavano ad altre aziende, lasciando soltanto debiti con il Fisco.

Nell'ordinanza di custodia cautelare, il gip Alessandra Bassi ricostruisce i ruoli dei personaggi nelle 14 società coinvolte. A tirare le fila c'era Ezio Morettini, 63 anni, torinese, che agiva in stretto contatto con Sante Ranci, di 66, detto «lo straniero», per via della residenza in Argentina, Paese dove sarebbero finiti svariati milioni di euro. I personaggi sotto inchiesta sono 54. In Piemonte, l'organizzazione poteva contare su Raffaele Di Pasquale, di 68, ex carabiniere per lungo tempo responsabile tecnico dell'ufficio vigilanza dell'aeroporto di Caselle; Pier Paolo Gherlone, di 49, di Asti, presidente dell'Asti Calcio, già conosciuto dalle forze dell'ordine per maneggi finanziari poco leciti; Fernando Calamela, di 60. «R» amministratore unico della Ares, con 84 dipendenti. Chi firmerà per pagare gli stipendi? dice Luca Pantanella, segretario provinciale Ugl.



Aziende come scatole cinesi per non pagare le tasse

Chiudevano società indebitate con il Fisco e ne aprivano altre

I trucchi

I sistemi per vuotare le casse delle società erano i più disparati. Morettini è riuscito persino a incassare un bonifico da 48 mila euro per una fattura intestata a una società dove lui nemmeno figurava come amministratore. C'era, poi, la gestione personalistica delle risorse aziendali, con auto di servizio utilizzate per accompagnare amici a fare commissioni.

Al telefono, alcuni personaggi sotto inchiesta parlano, poi, di un ammanco di 70 mila euro dal-

le casse della «Union Delta» a Torino, altri soldi spariti nei «buco nero» dei bilanci. E c'è anche un piccolo «giallo»: a gennaio, la stessa «Union Delta» aveva denunciato un ammanco di 5 milioni e 850 mila euro della Bnl, custoditi nel caveau della società di vigilanza, in via Reyceud 21.

Gli arresti

Tra gli elementi che hanno convinto il gip Bassi a ordinare gli arresti ci sono le testimonianze di alcuni impiegati dell'Agenda delle Entrate di Roma, impegnati nei controlli del gruppo «Union Security». Frasi come «sappiamo dove abiti e dove sei nato» oppure «devi fare la brava, altrimenti sono dolori», pronun-

ciate da una voce rimasta senza volto, ma collegata alla ragnatela di aziende coinvolte nella bancarotta programmata.

Mercoledì, i finanziari hanno agito all'alba. Con particolare attenzione ai personaggi chiave, come Morettini. Da qualche tempo, si era trasferito da Varenna a Torino, alloggio mansardato vicino a piazza Statuto. Non ha risposto al citofono, non-

Il gruppo «Union Security» Una ditta anche a Novara fatta sparire tre anni fa

Era a Novara una delle 14 società «Union Security» amministrata dal gruppo finito in carcere. Si tratta della Union Security Novara, il cui ultimo bilancio depositato, prima della liquidazione, risale al 2010. In quell'anno il fatturato era diminuito del 50 per cento rispetto al 2008, mentre il netto ottenuto era diminuito del 90 per cento rispetto ai due anni precedenti, quando la società era nata. Come le altre società, l'attività svolta era quella di vigilanza nel settore privato. Legale

38
milioni
È l'ammontare dei fondi sottratti al Fisco dalle 14 società coinvolte dal 2005 a pochi mesi fa

rappresentante della realtà novarese era Ezio Morettini, personaggio chiave dell'inchiesta torinese, mentre amministratore di fatto Sante Ranci: viene loro contestato di non aver versato Iva per 55.922 euro nel 2009 e 70.687 euro nell'anno di imposta 2010 (qui anche in collaborazione con il commercialista Pier Paolo Gherlone). Sempre nell'impostazione accusatoria i tre, nel 2011, pur di sottrarsi al pagamento dell'Iva e di altre imposte avrebbero compiuto una serie di atti illeciti sui caspi-

stante i militari sapessero che era in casa. Al telefono ha tentato l'ultima bugia: «Sono a Roma». Gli hanno consigliato di ripensarci, lui ha chiamato l'avvocato, entrato in casa assieme agli investigatori. Nonostante il tentativo di raggirarli, i finanziari hanno esaudito l'ultima richiesta di Morettini: un pacchetto di sigarette, acquistato da un sottufficiale sulla via del carcere.

ti societari per rendere in tutto o in parte inefficace la procedura di riscossione coattiva dei loro debiti, cedendo un ramo di azienda alla Mondialpol, altra società operante nel settore della vigilanza privata. Questo appena dieci giorni dalla nomina di Gherlone a liquidatore. I soci della Union Security Novara erano, tra gli altri, Raffaele Pasquale, un altro degli arrestati, e Esa Ss, società riferibile a Morettini. Nelle intercettazioni telefoniche si parla di attività imprenditoriali che fan parte di «scatole cinesi», con «persone alle quali son riconducibili che sono sempre le stesse».

Al gruppo (11 gli arrestati) vengono contestate violazioni fiscali per complessivi 38 milioni di euro, relativamente a società aperte fin dal 2005 su tutto il territorio nazionale. (M. SEN.)

In breve

Novara

Denunciata dal figlio
In tribunale è assolta

Trascinata sul banco degli imputati dal figlio che l'ha accusata di essersi portata via dei mobili dalla casa di famiglia, è stata assolta «perché il fatto non sussiste». Un rapporto madre-figlio incrinato da anni è stato al centro del processo per esercizio arbitrario delle proprie ragioni che in tribunale a Novara ha visto come imputata una donna cinquantenne difesa dall'avvocato Claudio Bossi denunciata nel 2009 dal figlio trentenne, costituitosi a giudizio con l'avvocato Antonella Abisso. A nulla erano valsi i tentativi di conciliazione proposti dal giudice. Oggetto del contendere, un appartamento di proprietà dell'imputata che lei decise di lasciare dopo la separazione dal marito. Lì era rimasto ad abitare il figlio che non aveva gradito il fatto che la madre l'avesse svuotato di tutto l'arredamento. Per il tribunale, però, nessun reato: la donna aveva tutto il diritto di prendersi ciò di cui era proprietaria. (M. SEN.)

Novara

Si dimentica del furto
e scagiona la ladra

E' passato talmente tanto tempo dal furto che il direttore del centro commerciale non ricorda più nulla e decide di perdonare la ladra, una romena oggi irreperibile. Si è concluso con un «non doversi procedere» per remissione di querela il processo a carico di Emilia Iniescu Lenuta, 44 anni, fermata dai carabinieri il 28 luglio 2008 al «Gigante» di Trecate. Assieme a una connazionale aveva rubato prodotti per 119 euro, nascondendoli in borsa. «Non ricordo davvero nulla dell'episodio», ha detto il responsabile. (M. SEN.)

Novara

Senza patente né cinture
Trecatese a processo

Lo avevano trovato senza patente e cinture di sicurezza a un controllo per strada e lui, di fronte alla decisione dei vigili di redigere un verbale, era andato su tutte le furie insultandoli. E' a processo per oltraggio a pubblico ufficiale il trecatese Giovanni G., 65 anni, fermato dai vigili il 30 luglio di tre anni fa in via San Cassiano a Trecate. Ieri in aula ha parlato di «accuse fantascientifiche: avevo chiesto solo di essere comprensivo». Sentenza il 14 novembre. (M. SEN.)